



La Santa Sede

GIOVANNI PAOLO II

UDIENZA GENERALE

Mercoledì, 27 febbraio 2002

Cantico di Ezechia - ***Angosce di un moribondo, gioia di un risanato***

Lodi Martedì 2a Settimana (Lettura: *Is 38, 10.12b.17b.19*).

1. La *Liturgia delle Ore* nei vari Cantici che vengono affiancati ai Salmi ci presenta anche un inno di ringraziamento che reca questo titolo: "Cantico di Ezechia re di Giuda, quando cadde malato e guarì dalla malattia" (*Is 38,9*). Esso è incastonato in una sezione del libro del profeta Isaia di impronta storico-narrativa (cfr *Is 36-39*), i cui dati ricalcano - con alcune varianti - quelli offerti dal *Secondo Libro dei Re* (cfr cc. 18-20).

Noi ora sulla scia della Liturgia delle Lodi abbiamo ascoltato e trasformato in preghiera due grandi strofe di quel Cantico che descrivono i due movimenti tipici delle orazioni di ringraziamento: da un lato, viene evocato l'incubo della sofferenza da cui il Signore ha liberato il suo fedele e, dall'altro, si canta con gioia la gratitudine per la vita e la salvezza riconquistata.

Il re Ezechia, un sovrano giusto e amico del profeta Isaia, era stato colpito da una grave malattia, che il profeta Isaia aveva dichiarato mortale (cfr *Is 38, 1*). "Ezechia allora voltò la faccia verso la parete e pregò il Signore. Egli disse: «Signore, ricordati che ho passato la vita dinanzi a te con fedeltà e con cuore sincero e ho compiuto ciò che era gradito ai tuoi occhi». Ezechia pianse molto. Allora la parola del Signore fu rivolta a Isaia: «Va' e riferisci a Ezechia: Dice il Signore Dio di Davide, tuo padre: Ho ascoltato la tua preghiera e ho visto le tue lacrime; ecco, io aggiungerò alla tua vita quindici anni!»" (*Is 38, 2-5*).

2. È a questo punto che sgorga dal cuore del Re il cantico di riconoscenza. Come si diceva, esso si volge prima di tutto verso il passato. Secondo l'antica concezione di Israele, la morte

introduceva in un orizzonte sotterraneo, chiamato in ebraico *sheol*, ove la luce si spegneva, l'esistenza si attenuava e si faceva quasi spettrale, il tempo si fermava, la speranza si estingueva e soprattutto non si aveva più la possibilità di invocare e incontrare Dio nel culto.

Per questo Ezechia ricorda innanzitutto le parole piene di amarezza pronunziate quando la sua vita stava scivolando verso la frontiera della morte: "Non vedrò più il Signore nella terra dei viventi" (v. 11). Anche il Salmista pregava così nel giorno della malattia: "Nessuno tra i morti ti ricorda, o Signore. Chi negli inferi canta le tue lodi?" (*Sal* 6, 6). Invece, liberato dal pericolo di morte, Ezechia può ribadire con forza e con gioia: "Il vivente, il vivente ti rende grazie come io faccio quest'oggi" (*Is* 38, 19).

3. Il Cantico di Ezechia proprio su questo tema acquista una nuova tonalità, se letto alla luce della Pasqua. Già nell'Antico Testamento si aprivano grandi squarci di luce nei Salmi, quando l'orante proclamava la sua certezza che "tu non abbandonerai la mia vita nel sepolcro, o Signore, né lascerai che il tuo servo veda la corruzione. Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra" (*Sal* 15, 10-11; cfr *Sal* 48 e 72). L'autore del Libro della *Sapienza*, da parte sua, non esiterà più ad affermare che la speranza dei giusti è "piena di immortalità" (*Sap* 3, 4), perché egli è convinto che l'esperienza di comunione con Dio vissuta durante l'esistenza terrena non verrà infranta. Noi resteremo sempre, oltre la morte, sostenuti e protetti dal Dio eterno e infinito, perché "le anime dei giusti sono nelle mani di Dio e nessun tormento le toccherà" (*Sap* 3, 1).

Soprattutto con la morte e la risurrezione del Figlio di Dio, Gesù Cristo, un seme di eternità è depresso e fatto germogliare nella nostra caducità mortale, per cui possiamo ripetere le parole dell'Apostolo, fondate sull'Antico Testamento: "Quando questo corpo corruttibile si sarà vestito di incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: «La morte è stata ingoiata per la vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?»" (*1Cor* 15, 54-55; cfr *Is* 25, 8; *Os* 13, 14).

4. Il canto del re Ezechia, però, ci invita anche a riflettere sulla nostra fragilità di creature. Le immagini sono suggestive. La vita umana è descritta con il simbolo nomadico della tenda: noi siamo sempre pellegrini e ospiti sulla terra. Si ricorre anche all'immagine della tela, che viene tessuta e che può rimanere incompleta quando si taglia il filo e il lavoro viene interrotto (cfr *Is* 38, 12). Anche il Salmista avverte la stessa sensazione: "In pochi palmi hai misurato i miei giorni e la mia esistenza davanti a te è un nulla. Solo un soffio è ogni uomo che vive, come un'ombra è l'uomo che passa; solo un soffio che si agita" (*Sal* 38, 6-7). Bisogna ritrovare la consapevolezza del nostro limite, sapere che "gli anni della nostra vita - come ancora dichiara il Salmista - sono settanta, ottanta per i più robusti, ma quasi tutti sono fatica, dolore; passano presto e noi ci dileguiamo" (*Sal* 89, 10).

5. Nel giorno della malattia e della sofferenza è, comunque, giusto elevare a Dio il proprio

lamento, come ci insegna Ezechia che, usando immagini poetiche, descrive il suo pianto come il pigolare di una rondine e il gemere di una colomba (cfr *Is* 38, 14). E, anche se non esita a confessare di sentire Dio come un avversario, quasi un leone che stritola le ossa (cfr v. 13), non cessa di invocarlo: "Signore, io sono oppresso; proteggimi!" (v. 14).

Il Signore non resta indifferente alle lacrime del sofferente e, sebbene per vie che non sempre coincidono con quelle delle nostre attese, risponde, consola e salva. È ciò che Ezechia confessa alla fine, invitando tutti a sperare, a pregare, ad aver fiducia, nella certezza che Dio non abbandona le sue creature: "Il Signore si è degnato di aiutarmi; per questo canteremo sulle cetre tutti i giorni della nostra vita, canteremo nel tempio del Signore" (v. 20).

6. Di questo Cantico del re Ezechia la tradizione latina medievale conserva un commento spirituale di Bernardo di Chiaravalle, uno dei mistici più rappresentativi del monachesimo occidentale. Si tratta del terzo dei *Sermoni vari*, in cui Bernardo, applicando alla vita di ognuno il dramma vissuto dal sovrano di Giuda e, interiorizzandone il contenuto, scrive fra l'altro: "*Benedirò il Signore in ogni tempo, cioè dal mattino alla sera, come ho imparato a fare, e non come quelli che ti lodano quando tu fai loro del bene, né come quelli che credono per un certo tempo, ma nell'ora della tentazione vengono meno; ma come i santi dirò: Se dalla mano di Dio abbiamo accolto il bene, perché non dovremmo accettare anche il male?... Così ambedue questi momenti del giorno saranno un tempo di servizio a Dio, poiché alla sera rimarrà il pianto, e al mattino ecco la gioia. Mi immergerò nel dolore la sera per poter poi godere la letizia del mattino*" (*Scriptorium Claravallense, Sermo III*, n. 6, Milano 2000, pp. 59-60).

La supplica del re viene, perciò, letta da san Bernardo come una raffigurazione del canto orante del cristiano, che deve risuonare, con la stessa costanza e serenità, nella tenebra della notte e della prova come nella luce del giorno e della gioia.

Saluti:

I gladly offer warm greetings to the English-speaking visitors present today. I express my encouragement to the groups of priests and religious who are following courses of continuing education. Upon all of you, especially the pilgrims from Denmark, Norway, Ethiopia, Eritrea, Kuwait, Japan and the United States of America, I invoke the grace and peace of our Lord Jesus Christ.

J'adresse une cordiale bienvenue aux pèlerins francophones, en particulier aux prêtres de Montréal venus se ressourcer sur la tombe des Apôtres Pierre et Paul. Que ce temps de Carême vous fasse progresser sur le chemin de la sainteté, dans l'écoute de la Parole de Dieu et dans la pratique quotidienne de la charité ! À tous, j'accorde bien volontiers la Bénédiction apostolique.

Herzlich begrüße ich die Pilger und Besucher aus den Ländern deutscher Sprache. In den Wirrnissen der Zeit gebe Euch der ewige Gott die Gewissheit seiner Gegenwart und den Frieden des Herzens! Dazu erteile ich Euch, Euren Lieben daheim und allen, die mit uns über Radio Vatikan und das Fernsehen verbunden sind, den Apostolischen Segen.

Amados peregrinos de língua portuguesa, bem-hajam pela vossa presença e testemunho de amor à Igreja que esta romagem exprime. Deus acolha favoravelmente as vossas preces de peregrinos a caminho do Além, fazendo germinar e crescer, na fraqueza mortal da vossa vida, aquela semente de eternidade que nos trouxe o Filho de Deus com a sua morte e ressurreição. Sobre vós e os vossos, desça a minha Bênção.

Doy mi cordial bienvenida a todos los peregrinos venidos de España y de América Latina, de modo particular al segundo grupo de Obispos argentinos en visita Ad limina. Saludo también a la Comunidad del Pontificio Colegio Internacional "Maria Mater Ecclesiae" de Roma; a los alumnos del colegio "Mater Salvatoris" de Madrid y a los niños del grupo un "gol por la vida" de Colombia. Que la lectura y meditación de este Cántico sea motivo constante de alabanza al Señor, tanto en los momentos de alegría como en los de dificultad. ¡Que Dios os bendiga!

Saluto in lingua slovacca:

Srdečne pozdravujem pútnikov zo Slovenska: z Galanty a zo Smoleníc, ako aj členov asociácie "Aktívny vozík" s doprovodom.

Drahí bratia a sestry, Pôstne obdobie nás pozýva k obráteniu prostredníctvom modlitby, skutkov milosrdenstva a počúvania Božieho Slova.

Prajem vám plodné prežitie pôstneho obdobia a udel'ujem vám zo srdca svoje Apoštolské požehnanie.

Pochválený bud' Ježiš Kristus!

Traduzione italiana del saluto in lingua slovacca:

Saluto cordialmente i pellegrini dalla Slovacchia: da Galanta e da Smolenice, ed i membri dell'Associazione "Sedia attiva a rotelle" con gli accompagnatori.

Fratelli e sorelle, la Quaresima ci invita alla conversione per mezzo della preghiera, dell'esercizio delle opere di misericordia e dell'ascolto della Parola di Dio.

Augurandovi un fecondo cammino quaresimale, vi imparto volentieri la mia Benedizione Apostolica.

Sia lodato Gesù Cristo!

Saluto in lingua croata:

Pozdravljam vjernike Župe Presvetoga Trojstva iz Blagaja - Bune, koji su ovdje došli sa svojim župnikom, i ostale hrvatske hodočasnike. Dobro došli!

Predragi, od srca želim da sveto korizmeno vrijeme u kojemu se nalazimo vama i vašim obiteljima donese obilne plodove obraćenja i svetosti. Svima vrlo rado udjeljujem apostolski blagoslov. Hvaljen Isus i Marija!

Traduzione italiana del saluto in lingua croata:

Saluto i fedeli della Parrocchia della SS. Trinità in Blagaj - Buna, qui convenuti con il loro Parroco, come pure gli altri pellegrini croati. Benvenuti!

Carissimi, auspico che il sacro tempo quaresimale che stiamo vivendo rechi a voi e alle vostre famiglie abbondanti frutti di conversione e di santità. Imparto volentieri a tutti la Benedizione Apostolica.

Siano lodati Gesù e Maria!

Saluto cordialmente i pellegrini di lingua italiana, in particolare gli allievi della Scuola di Polizia di Roma ed il gruppo UNITALSI della diocesi di Porto Santa Rufina, ringraziandoli per la loro partecipazione a questo incontro.

Saluto, poi, voi cari bambini, e quanti hanno partecipato al concorso sul tema della pace promosso dalla Giunta Regionale Toscana, e auspico che questa lodevole iniziativa, che ha coinvolto le scuole di 63 Paesi del mondo, accresca in ciascuno generosi propositi di amicizia e solidarietà.

Saluto, infine, i *giovani*, i *malati* e gli *sposi novelli*. Carissimi, proseguendo nell'itinerario quaresimale, la Chiesa ci invita a seguire docilmente l'azione dello Spirito Santo che ci conduce sulle orme di Cristo verso Gerusalemme, dove si compirà la sua missione redentrice. Sappiate lasciarvi ogni giorno plasmare dalla sua grazia affinché sia nello studio, sia nella malattia, sia nella vita di famiglia possiate sperimentare la ricchezza spirituale del cammino di conversione e di penitenza che stiamo vivendo in questo sacro tempo.
